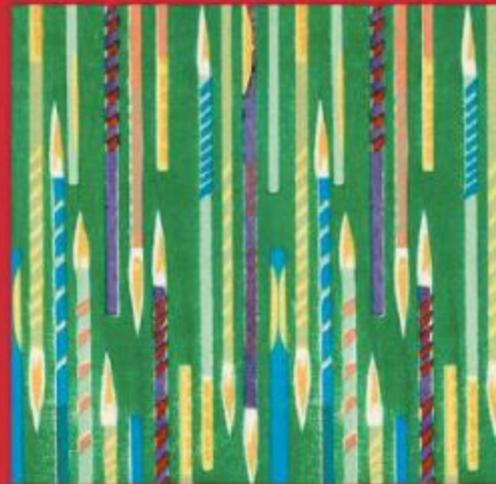


# Il Macbeth nel reportage di Rossella Pretto

I fantasmi della mente determinano l'inseguimento di Rossella Pretto nel suo *La vita incauta* (Edizioni Scientifiche, 2023), che ondeggia tra la figura del re sanguinario Macbeth e il nonno, l'anglista Elio Chinol, che tradusse la tragedia di Shakespeare portata in scena dalla Compagnia dei Quattro nel 1971. "Perché Macbeth ha a che fare con il problema del male e dell'oscurità in cui si viene gettati dalla scelta sbagliata, dall'azione iniqua", scrive Pretto dalla Scozia che vede protagonista un re contagiato dal male nella sua vita incauta (da un verso di Giovanni Raboni). Rossella Pretto, nel reportage che ha i toni del diario di viaggio e della riflessione filosofica, assimila un misterico senso di afferenza alle brume della Scozia che circondano acque, felci, muschi, laghi, pozzi. Un luogo fosco come il suo Macbeth, del quale l'autrice cerca la tomba. E' la natura indomita, demoniaca, che fa della

narrazione un allineamento di parole, anime, corpi, dove il correlativo oggettivo di Eliot si staglia davanti agli occhi della donna che ascolta un vento sciamano provenire da lontano, magari da un cimitero. Con Macbeth si affaccia sulla porta della dannazione la sua lady che lo tiene in pugno, la signora delle streghe che persuadono il generale nella tentazione di acquisire il potere con ogni mezzo. Il testo di Pretto si condensa nel surrealismo che alita ai confini del mondo. Macbeth non torna indietro e aggredisce il futuro perché la sua sovranità sia incontrastabile. Tra inconscio e identità perduta, il personaggio "cede, scivola, si disarticola". Rossella Pretto passa da un piano temporale all'altro, ricordando i nonni che avevano studiato filosofia a Padova, il loro fidanzamento, la rottura, la casa di famiglia, gli errori, i rimpianti. La vita incauta è anche un lavoro simbolico



## Rossella Pretto LA VITA INCAUTA



che non tradisce uno degli archetipi della letteratura di sempre, cioè la dualità: luce e ombra, vita e morte, certezza e precarietà, razionalità e superstizione. Dualità che viene accentuata da un ipotetico specchio riflesso che fa vedere due facce della stessa medaglia. Da un lato la corruzione più bieca, dall'altro la dignità, l'istinto di sopravvivenza. È da questo intreccio di sensazioni che Macbeth non uscirà più, diventando una sorta di mostro destinato a subire lo scacco del suo stesso pensiero. "Ognuno si dirama tra quotidianità e fantasia e vive come riesce sulla doppia lama di una spada che viaggia nella notte, come il coltello che Macbeth pensava di aver visto. Ed era solo vita. Un problema da alienati. Di questo soltanto, alla fine, mi posso dire colpevole", annota Rossella Pretto nel finale del libro, come se l'avventura potesse continuare nei cinque atti della tragedia.

Alessandro Moscè